

Paolo Tassinari

Ripartiamo dalla vita

Pagine di Vangelo
nelle pieghe del quotidiano



EFFATA'
EDITRICE

*A Sandra,
Samuele, Davide e Sara,
vita ricevuta.*

*Agli amici del progetto «L'anello perduto»,
della Cattedrale, di San Filippo
e del Presidio ospedaliero,
vita scommessa.*

Prefazione

Meditazioni ed «esercizi» come «segni dei tempi»

«Deus, per quem nos res minutae non minuunt»¹
Agostino, *Soliloquia*

Un segno dei tempi. Così potremmo chiamare questo libro di «meditazioni», scritte da un diacono permanente, nelle quali egli rielabora la Parola alla luce della vita quotidiana, mentre rilegge la vita di tutti i giorni nel cono di luce della Parola di Dio. Segno dei tempi: perché? Il motivo è semplice. La Parola di Dio appare letta, investigata, meditata e tradotta a partire da una esperienza «non clericale». Questa è una grande novità, che va salutata come un vero rinnovamento dello sguardo, del linguaggio e della proposta ecclesiale.

Se proviamo ad attraversare il volume, scopriamo che al suo interno, in una forma del tutto accessibile, ma mai scontata, accade una operazione raffinata e preziosa: la Parola di Dio, con la sua autorevolezza e la sua forza, viene riscoperta a partire da esperienze elementari, legate alla vita quotidiana degli uomini e delle donne, dei padri e delle madri, dei figli e delle figlie. Un Dio «amico degli uomini» può essere compreso a partire dalle esperienze primarie, ori-

¹ «Dio, per il quale le piccole cose non ci sminuiscono».

ginarie, semplici e profonde di ogni vita umana. Facciamo alcuni esempi: l'esperienza del «dormire» come introduzione alla logica dell'Avvento; l'esperienza della «casa ordinata» (dai genitori) «disordinata» (dai figli) come porta di accesso alla logica del Natale; le previsioni del tempo come «preludio» al mistero della nascita. Ma vi è anche il rapporto tra mascarpone e misericordia, le distinzioni tra incubi e sogni, tra alzare la voce e fare la voce grossa, senza trascurare neppure i «rapporti di parentela» tra documenti ecclesiali sulla famiglia: insomma, una certa ironia e uno sguardo sorridente accompagnano sempre la scrittura, con discrezione e con garbo.

Paolo Tassinari prende sul serio l'esperienza degli uomini e delle donne e assume con serietà il compito di «aprirla» al suo significato più profondo, che la Parola di Dio rivela con lineare semplicità. Mette a frutto la sua esperienza di «diacono permanente» che dimostra di vivere fino in fondo, proprio con quella bella forma di novità che, per la tradizione latina, rappresenta il fatto di poter vivere il ministero ordinato – sia pure *ad sacerdotium* – nella condizione di coniuge e di padre. Per questo ogni meditazione inizia sempre da un «luogo comune» della vita, che si mostra sorprendentemente ricco, aperto, movimentato, da abitare, da assumere, da riscoprire. E qui, come è evidente, teologia e vita, parola ed esperienza possono trovare una sintesi nuova, più immediata e direi per questo più spirituale.

Ma non basta. Questo volumetto si segnala anche per un altro aspetto assai caratteristico e tutt'altro che ordinario. Ad ogni commento, ad ogni meditazione sapienziale, fa seguire un «esercizio spirituale» o una preghiera. Si tratta di un registro semplice, ma non facile. È una traduzione concreta, in parole e opere, di ciò che la riflessione sulla parola e sulla esperienza ha maturato. Ed è anche, in qualche modo, una conferma della bontà del metodo. Se tu parti dalla tua esperienza, per lasciar entrare la Parola con tutta la sua forza, allora le tue azioni e le tue parole non sono più quelle di prima. Nella tua parola entrerà la capacità di domandare ciò che

conta, di chiedere perdono, di lodare, di rendere grazie, di benedire. Nella tua azione si farà spazio la cura per l'altro, il prendere l'iniziativa di perdere l'iniziativa, la sollecitudine per gli ultimi, la cultura della speranza, la capacità di alimentare la fiducia, il primato della carità. I tempi, anche i nostri tempi, che non sono meno «duri» né più duri dei precedenti, hanno sempre qualcosa da insegnarci. Sono pieni di «segni» che devono essere «onorati». In questi tempi, anche nei nostri tempi, ai cristiani è dato di imparare l'obbedienza dalle cose che patiscono. Di imparare la lode dalle cose di cui gioiscono. Di imparare il rendimento di grazie dalle cose di cui vivono. Di imparare la benedizione dalla sovrabbondanza di bene di cui godono. Nella trama di queste pagine la Parola riluce in modo particolare, prende colori e forme non scontate e permette di cogliere tanti segni della grazia nascosti ovunque, nella polvere al ciglio della strada come tra le stelle del cielo.

Per questo, scorrendo piano piano le pagine di questo libro, non sarà impossibile, al lettore, ascoltare il timbro inconfondibile di quella voce con cui Dio ripete instancabilmente ad ognuno dei suoi figli: «*res minutae non minuunt*» (le piccole cose non ti sminuiscono)².

*Andrea Grillo*³

² AGOSTINO, *Soliloquia*.

³ Padre di Margherita e di Giovanni Battista, è docente di Teologia dei sacramenti e Filosofia della Religione a Roma, presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo, e di Liturgia a Padova, presso l'Abbazia di Santa Giustina.

Premessa

Nella lingua parlata ci sono parole che cambiano di significato a seconda del contesto nel quale vengono messe in circolo e del soggetto che le pronuncia; «campo», ad esempio, per un contadino è il terreno nel quale gettare la vanga e da cui trarre sostentamento («Domani andrò ad arare il campo!»), per un ragazzo è il luogo in cui trascorrere una settimana estiva con gli amici del gruppo parrocchiale o degli Scout («Sì, ci vedremo poi al campo!») e, per chi possiede uno smartphone, indica la possibilità di telefonare ad un'altra persona («Posso chiamarti finalmente, qui c'è campo!»). Allo stesso modo, la parola «chiacchiere» può assumere significati diversi in riferimento alle situazioni in cui ci si ritrova ad usarla: dalla parrucchiera o al bar, fare le chiacchiere significa parlare leggero e senza tanto impegno, durante la lezione in classe esprime il bisogno di distrazione e di svago da parte degli studenti e, a fronte di una delusione amorosa che ci aveva coinvolto, farne è sinonimo di maldicenza e pettegolezzo.

Le «chiacchiere» però, *fatte tra amici*, sono cosa diversa; in questo caso, infatti, il significato della parola si discosta notevolmente dai precedenti perché, in un contesto di affetto, legame e fiducia reciproca, il vocabolo esprime la possibilità di raccontarsi l'uno all'altro e di parlarsi di qualsiasi argomento con libertà, senza timore alcuno, con spensieratezza e profondità nello stesso momento. Farne, inoltre, presuppone una storia precedente e la rilancia nel futuro perché, chiacchierando, il legame amicale viene rinvigorito, come mai in altro modo, da un codice singolare nel quale la presenza di affiatata-

mento e di complicità invero un'esperienza capace di toccare amabilmente e, se ce ne fosse bisogno, risanare le corde più profonde dell'anima. «Ci vediamo a fare due chiacchiere?»: è una fortuna sentirsi rivolgere una domanda del genere – da adulti, quanto vorremmo ascoltarla più spesso! – perché indica il desiderio di un amico che vuole trascorrere il suo tempo con me.

Meraviglia, a questo proposito, che un testo di capitale importanza per la Chiesa cattolica utilizzi la categoria *dell'amicizia* per descrivere il modo con il quale Dio stesso si fa conoscere ad ogni figlio di uomo e donna:

Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé¹.

Leggendo questo frutto del Concilio Vaticano II quindi scopriamo che, sotto un certo profilo, anche *Dio ama chiacchierare*: quella che, a qualcuno, potrebbe sembrare una perdita di tempo o un modo banale di parlarsi, a Lui invece piace proprio adoperare! Perché molto più di quanto normalmente pensiamo accomuna *la nostra umanità con il Dio che Gesù ha raccontato*, e riscoprirlo potrebbe essere perla preziosa.

I testi qui contenuti intendono mettere alla prova e sviluppare questa prospettiva, e per farlo scelgono di *ripartire dalla vita* così da testare «sul campo» – a livello personale, nelle relazioni di coppia, tra genitori e figli, nella vita sociale, in quella lavorativa e in altri spazi comuni – l'originaria correlazione tra parole di uomo e di donna e Parola di Dio oppure, usando un paragone baldanzoso ma efficace, *la consonanza di chiacchiere e Vangelo*, in modo da trarne ogni volta benedizione per la vita di ciascuno di noi.

Più precisamente, i testi vogliono contribuire a dare corpo ad una convinzione: avvicinando il Vangelo alla concretezza dell'esistere di

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, n. 2.

ciascuno, è possibile rintracciare sorprendenti nessi e singolari corrispondenze, così da intravedere i segni della buona presenza di Dio nelle vicende di ogni uomo e di ogni donna, anche là dove appaiono estranei o inesistenti. Nell'orizzonte disegnato da ciascun testo, in sintesi, *Vangelo ed umanità comune si vedranno destinati effettivamente l'uno all'altra, e viceversa.*

A questo punto, però, un curioso dato di fatto dovrebbe balzare agli occhi del lettore: *ad offrire parole* per istruire e mostrare tale dinamica – tutt'altro che inedita al pensare cristiano – sono quasi esclusivamente uomini e donne appartenenti ad una «certa categoria» di persone. Una sorta di *addetti ai lavori* che, d'altra parte, in una celebrazione, durante un momento di preghiera, in incontri culturali, in occasione di percorsi di spiritualità, studio e formazione è *ovvio aspettarsi* di ascoltare. Infatti, mentre abbondano nelle chiese e dalle cattedre, nei libri e sul web, per radio e televisione, parole di un gran numero di presbiteri (parroci, vescovi, docenti, monaci, scrittori, frati, missionari, predicatori...)² e di qualche teologa (professoressa³, monaca, suora...), *la parola di un coniuge e quella di un genitore a proposito del Vangelo* continua ad essere quanto mai insolita ed infrequente⁴. Compresa quella del diacono permanente, che in questa sede vorrei considerare più da vicino⁵ data la sua singolarità.

² Nella forma di riflessioni, meditazioni, dibattiti, omelie, *post*, *Lectio*, pubblicazioni e studi.

³ Qui intendo nubile.

⁴ Fatte salve lodevoli eccezioni come accade, ad esempio, quando donne e uomini insegnanti di religione, teologi, scrittori, artisti e altri ancora, che non rientrano nell'insieme precedente, offrono il proprio contributo. In particolar modo durante il tempo pandemico questa felice emersione è avvenuta da più parti grazie ad audio condivisi con WhatsApp e post sui social.

⁵ Anche in questo caso, fatte salve lodevoli eccezioni. In realtà il diacono permanente ha ricevuto «il primo grado del sacramento dell'ordine»; come si vedrà nel capitolo 7, tuttavia, questa peculiarità non lo esenta affatto dall'aver a che fare ogni giorno con alcune esperienze del vivere comune di ogni marito e papà che, invece, sono precluse agli «addetti» di cui sopra.

Quale? È semplice: il diacono potrebbe arricchire la pluralità delle voci a servizio della medesima Parola con la specificità del ministero che ha ricevuto, il quale abbraccia un'appartenenza particolare alla comunità cristiana e la concretezza di una vita condivisa, praticamente del tutto, con quella di ogni altra persona.

Mi spiego: il fatto che il diacono permanente, pur intrattenendo un legame «ordinato», stabile ed esplicito con la compagine ecclesiale, abbia una famiglia – moglie, figli, cognati, suoceri – e svolga una professione lavorativa – sia dipendente o autonomo – oppure l'abbia terminata – sia pensionato – lo accomuna alla condizione ordinaria di molti e, soprattutto, alle esigenze e alle dinamiche familiari, professionali e sociali ivi connesse. L'evidenza non deve andare taciuta, dimenticata o, peggio ancora, messa tra parentesi, come se la concretezza del suo vivere – appunto, comune! – rappresenti un ingombro da scansare, un pericolo da evitare o una distrazione da ignorare quand'egli sia chiamato ad offrire una risonanza, un commento o una condivisione a partire da una pagina di Vangelo⁶. Al contrario, la parola scritta e orale del diacono permanente è chiamata a mostrare come, incessantemente, la vita e la sua tangibilità possano essere poste *alla prova del Vangelo*, e ritrovarsi sorprendentemente intrecciate: *imparentate e colleghe*.

I testi presenti in questo volume⁷, pertanto, prendono avvio da un aggancio ad esperienze quotidiane comuni ad ogni uomo e

⁶ Meglio precisarlo con chiarezza: credo occorra prendere congedo definitivo da un certo modo di intendere alcuni brani evangelici che sembra opporre fede e vita (ad es.: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me», Mt 10,37-38), così come accomiarsi da alcune canzoni che, pur avendo scaldato i cuori della nostra migliore gioventù, ricalcano la medesima impronta (ad es.: «Lascia che il mondo vada per la sua strada... Lascia che trovi affetto chi segue il cuore... Ma tu, tu vieni e seguimi...», *Vieni e seguimi*, Gen Rosso 1986).

⁷ Il settimanale diocesano di Fossano «La Fedeltà» ne aveva ospitati buona parte.

donna, «condite» talvolta con un pizzico di ironia, oppure attingono dall'esperienza personale di chi scrive; in questo secondo caso, verranno tratteggiati brevi aneddoti accaduti nel passato prossimo e remoto dell'autore, e tratti di vita quotidiana vissuta in famiglia, al lavoro e con gli amici, all'interno dei quali la lettrice e il lettore potranno facilmente rinvenire elementi comuni alla propria esperienza, e sentirsi coinvolti dal racconto. Tali vicende diventeranno, a poco a poco, la chiave di accesso ad una pagina di Vangelo in una conformità tale da mostrare evidente *l'agire buono del Padre nella quotidianità di ciascuno*, con tratti inediti del Suo volto e dei Suoi «modi di fare».

In generale la preoccupazione dell'autore non è stata quella di «sorvegliare la Parola» al modo di una *sentinella* chiamata a fare da guardia al portone del castello nel quale è custodita, per *misurare al centimetro* ogni sua fuoriuscita e *calcolare al millesimo* il tempo di permanenza all'esterno. Viceversa, la prospettiva nella quale egli si è posto è stata quella di chi vuole «mettere in circolo la Parola» e vuole farlo al modo di chi *non vive ossessionato dalla paura di sbagliare le sillabe*, ma gode della loro condivisione al di fuori delle mura della fortezza, perché sa che è quello il luogo in cui sono destinate⁸.

Ogni testo, infine, si concluderà con una preghiera, un'invocazione oppure con un «esercizio spirituale» suggerito al lettore, cioè con «un compito» in sintonia con il tema appena sviluppato, in modo che – se lo vorrà – possa riprenderlo in mano a libro chiuso.

Il volume si compone di sette sezioni in ognuna delle quali l'autore declina a suo modo il titolo del libro⁹ muovendo da una *ricom-*

⁸ Cfr. http://www.firenze2015.it/wp-content/uploads/2015/11/Uscire_Albarello1.pdf.

⁹ Il titolo, suggerito da mons. Derio Olivero quando ancora la pandemia non era nemmeno all'orizzonte, risulta a tutt'oggi quanto mai pertinente e di buon auspicio.

prensione della vita presente nei tempi forti dell'anno liturgico¹⁰ e in alcune festività, e proseguendo con una ripresa altrettanto feconda delle variegata esperienze quotidiane del vivere di ciascuno, all'insegna della circolarità di ognuna di esse e Vangelo di Gesù. Nella parte finale della pubblicazione, troveranno spazio due appendici: la *vita rimessa in moto* dal capitolo VIII di *Amoris laetitia* – in riferimento a coloro che dopo una separazione o un divorzio ora vivono una nuova unione di coppia – e la *vita da riconsegnare* al diacono permanente, attraverso una rilettura «con i piedi per terra» del suo ministero. La conclusione è lasciata ad una canzone i cui contenuti riprendono il tema del libro e lo rilanciano con creatività.

L'auspicio è che la lettrice e il lettore si possano servire di questo libro adagiati sul divano di casa oppure seduti in poltrona: un paio di paginette alla volta, senza esagerare, ogni tanto e a stomaco vuoto, come bevessero un aperitivo accompagnato da olive, patatine e salattini, prima di pranzo o di cena.

Con questi testi, pertanto, l'autore si augura di *stuzzicare l'appetito della Parola* di coloro a cui finirà in mano questo libro, siano essi credenti o indifferenti al Dio che Gesù ha raccontato. Un po' come era successo, qualche anno fa, ad uno dei figli del diacono permanente che scrive: avendo disertato l'assemblea riunita nel giorno del Signore già la domenica seguente la sua Cresima, leggendo casualmente un commento sulla pagina Facebook del padre, confidò alla madre: «Bello quello che ha scritto papà! Mi è quasi venuta voglia di andare a leggere il Vangelo di domenica prossima!».

Capitasse qualcosa di analogo anche ad uno soltanto tra quelli cui finiranno in mano queste paginette, aver scelto di *ripartire dalla vita* ed aver tentato di mostrare come Gesù Cristo «*sia già là* – ogni volta, in quella di tutti, qualunque essa sia! – *comodamente seduto ma tutt'altro che con le mani in mano*», si sarà rivelata la mossa migliore.

Paolo Tassinari

¹⁰ Le fotografie sono di Paolo Barge, al quale sono debitore di molte intuizioni.